

PSICOLOGIA BIBLICA
CAMBIARE
I cambiamenti
che non cambiano la situazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In 2Sam 13:1-19 la Bibbia narra una brutta storia:

“Assalonne figlio di Davide aveva una sorella di nome Tamar. Era molto bella e Amnon, un altro figlio di Davide, si innamorò di lei. Tamar era vergine e ad Amnon sembrava impossibile riuscire ad avvicinarla. Il suo amore era così forte che finì per ammalarsi. Amnon aveva un amico, un certo Ionadab, suo cugino, figlio di Simea, un fratello di Davide.

Ionadab era un uomo molto astuto. Un giorno disse ad Amnon:

- Spiegami che ti succede; figlio del re, ogni mattina ti trovo più magro.
- Sono innamorato di Tamar, la sorella di mio fratello Assalonne, - rispose.

Ionadab gli suggerì:

- Mettiti a letto e fingiti malato. Quando tuo padre verrà a trovarti, digli: «Se venisse mia sorella Tamar a farmi da mangiare e vedessi con i miei occhi quel che prepara, mangerei volentieri il cibo servito da lei».

Amnon si mise a letto malato, il re venne a trovarlo e Amnon gli disse: «Se venisse mia sorella Tamar a preparare sotto i miei occhi due frittelle a forma di cuore, dalle sue mani le prenderei». Davide mandò a chiamare a casa sua Tamar e le ordinò: «Va' in casa di tuo fratello Amnon e preparagli da mangiare».

Tamar andò a casa del fratello Amnon che stava a letto. Sotto i suoi occhi prese la farina, fece la pasta, preparò le frittelle e le mise a cuocere. Quando furono pronte, prese la padella e versò le frittelle davanti a Amnon. Ma lui non volle mangiarle e ordinò a tutti di uscire. Quando tutti se ne furono andati Amnon disse a Tamar:

- Portami le frittelle in camera e dammele con le tue mani.

Tamar prese le frittelle che aveva cucinato e le portò nella camera di Amnon suo fratello. Mentre Tamar gli dava le frittelle da mangiare, Amnon l'abbracciò e le disse:

- Vieni, coricati accanto a me, sorellina mia.

«Lasciami», protestò Tamar, «non fare sciocchezze. Questa violenza è intollerabile in Israele. Dove potrei andare a nascondere il mio disonore? E tu? In Israele saresti trattato come un infame. Piuttosto chiedi la mia mano al re, non ti dirà di no». Amnon non volle ascoltare le sue proteste: l'afferrò con forza e la violentò. Ma poi sentì verso di lei un odio profondo: cominciò a odiarla più di quanto l'aveva amata prima.

- Ora vattene, - le disse.

- Non me ne vado. Se mi scacci mi fai un'offesa più grande di quella che m'hai già fatto.

Ma Amnon non volle sentir ragioni. Chiamò il suo servitore e gli ordinò:

- Portala via da me! Mandala fuori e chiudi la porta.

Il servo la cacciò fuori e chiuse la porta alle sue spalle. Tamar indossava una tunica con le maniche lunghe, perché così vestivano le figlie vergini del re. Si strappò la tunica, si sparse polvere sul capo e, con le mani nei capelli, andò via gridando". - *TILC*.



In questa raccapricciante storia troviamo due persone prigioniere di una situazione problematica. Amnon è prigioniero della sua illegittima passione da cui non riesce a sottrarsi; Tamar è prigioniera del suo fratellastro. Quali cambiamenti potrebbero intervenire per cambiare la situazione? Amnon cambia atteggiamenti e strategie per risolvere il suo problema ma non ne esce perché le soluzioni da lui adottate fanno parte del problema stesso. Da parte sua, Tamar attua cambiamenti che non portano a nulla: si ribella, protesta, prega, guadagna tempo proponendo alternative, minaccia, ma la situazione problematica permane. Le due situazioni, che sono le due facce della medaglia della stessa identica situazione, non trovano via d'uscita. I cambiamenti che avvengono non fanno altro che rendere più stringente la situazione.

Un'altra storia, anch'essa triste, è narrata dalla Scrittura in *1Sam 25*. Davide manda alcuni dei suoi da un tale Nabal per avere delle vettovaglie, ricordandogli i favori che gli aveva fatto (*1Sam 25:4-8,15,16*). Questo Nabal era una persona ricca. La Bibbia lo descrive con disprezzo, a differenza di sua moglie Abigail: "Sua moglie si chiamava Abigail ed era una donna bella d'aspetto e di buon senso, mentre Nabal era un uomo duro e cattivo" (*1Sam 25:3, TILC*); "A lui non si può parlare perché non capisce niente", è un "poco di buono ... proprio come il suo nome: si chiama Nabal (Stupido) ed è davvero uno stupido" (*1Sam 25:17,25, TILC*). Nabal è anche avaro. Tratta malissimo gli emissari e Davide stesso, quasi fossero degli schiavi fuggiaschi (*1Sam 25:9-11,14*). Davide s'infuria e mette mano alla spada, deciso a fargliela pagare cara (*1Sam 25:12,13,21,22*). Abigail, informata dai suoi servitori della faccenda, scongiura il disastro prendendo l'iniziativa di incontrare Davide, senza dir nulla al marito; riesce così a convincere Davide con il suo accorto e saggio



appello (1Sam 25:14-20,23-31), tanto che Davide ringrazia addirittura Dio per il buon senso che la donna ha mostrato al momento giusto (1Sam 25:32-35). Rientrata a casa, Abigail deve attendere che suo marito smaltisca la sbornia per informarlo. Saputo della scampata tragedia, “Nabal ebbe un colpo al cuore e rimase immobile come un sasso”. - 1Sam 25:36-39, TILC.

Dentro questa storia ci sono alcuni aspetti (che hanno a che fare con i cambiamenti) che ci interessano. Dal fatto che Nabal è descritto come un buono a nulla che alza pure il gomito e soprattutto dal fatto che sua moglie Abigail agisce senza informarlo, deduciamo che la donna aveva ormai rinunciato a cercare di far rinsavire suo marito, col quale tuttavia rimaneva. Questo triste quadretto assomiglia alla situazione familiare di molte coppie odierne in cui lui beve e lei cerca di proteggerlo. La donna tenta un cambiamento che però non si verifica. Più lei gli dice di non bere, più lui beve per reazione. Lei insiste allora di più, e lui beve ancora di più.

Nei casi simili a questi è come se i due coniugi fossero uniti da una specie di asta invisibile che li tiene uniti e nel contempo li separa: quando uno/a si avvicina, l'altro/a è spostato/a indietro dall'asta esattamente nella stessa misura. Così, con accuse reciproche, in una specie di ridicola danza, nulla cambia.



Come abbiamo osservato al termine dello studio precedente, ci sono cambiamenti che non producono nulla e lasciano la situazione invariata. Questi cambiamenti, se applicati come soluzione, possono perfino rendere più difficile la situazione: invece di risolvere, complicano il problema che si vorrebbe risolvere.

Per modificare una situazione problematica dobbiamo operare un vero cambiamento. Si potrebbe dire: il cambiamento di un cambiamento.

Volendo raffigurare il processo graficamente, siamo di fronte ad una sequenza circolare. Ciò accade perché siamo *all'interno* di un sistema e all'interno il cambiamento lascia il sistema invariato. Il vero cambiamento accade quando dai singoli elementi si passa al livello superiore, uscendo dal sistema (cfr. lo studio precedente, *Ciò che è stato è quel che sarà; ciò che si è fatto è quel che si farà*). I cambiamenti all'interno di un sistema producono unicamente ciò che in inglese si chiamerebbe *escalation*: un adeguamento con aumento e intensificazione. Se il sistema è costituito da due coniugi, abbiamo visto ciò che accade.



Il sistema può essere anche costituito da una singola persona, dalla sua interiorità. Quando lottiamo con noi stessi per vincere un vizio o una cattiva abitudine, agendo all'interno del sistema (ovvero in noi stessi), accade ciò che l'apostolo Paolo descrive con molta efficacia: "In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio ... Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice!" (*Rm 7:18,19,21-15 TILC*). Lottando con noi stessi, all'interno del sistema, ogni tentativo di cambiamento pare rafforzare il problema che vorremmo risolvere. Paolo prima constata: "La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte"; poi si domanda: "Chi mi libererà?", e risponde: "Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore" (v. 25). Il vero cambiamento arriva dal di fuori del sistema.

Il sistema (o classe, secondo la teoria dei tipi logici – cfr. lo studio precedente) può anche essere costituito da popolazioni in cui gli elementi sono le singole popolazioni. Un esempio di sequenza circolare all'interno di un sistema ci è offerto da ciò che accade in Palestina. Se assumiamo tutta la popolazione della Palestina come classe e i cosiddetti palestinesi e gli israeliani come loro elementi, notiamo che quanto raffigurato nel grafico continua a verificarsi. Storicamente, quando era ormai chiaro che il mandato britannico sulla Palestina sarebbe cessato e l'O.N.U. avrebbe assegnato la Palestina ai loro legittimi proprietari, riconoscendo il nuovo Stato d'Israele, molte persone arabe vi si trasferirono in massa dalle nazioni vicine con il chiaro scopo di impedire l'arrivo degli ebrei. Fino a quel momento con il nome di "palestinesi" si indicavano gli ebrei di Palestina, ma i nuovi arrivati arabi si appropriarono finanche del nome e pretesero (senza la minima base storica) di essere i discendenti degli antichi filistei. Scaduto il mandato britannico, attaccarono subito gli israeliani. Da allora è un continuo attacco, anche con vili atti terroristici. La reazione israeliana di difesa è sempre stata decisa. Il che ha provocato per reazione nuovi attacchi e più dure reazioni, in un crescendo che non fa che esasperare il conflitto. Un vero cambiamento si produrrà unicamente uscendo dal sistema chiuso. Ciò sarà compito di Dio.

Cercando di capire cosa accade nella pratica, è il caso di riprendere la proprietà elencata come c) dalla teoria dei gruppi trattata nello studio precedente. Che è questa:

Un gruppo contiene un elemento neutro che composto con ogni altro elemento del gruppo lo lascia immutato. Se, ad esempio, assumiamo dieci colori come gruppo, il suo elemento neutro potrebbe essere quello incolore. Se al rosso aggiungiamo l'incolore, rimane rosso, e così per tutti gli altri colori. A noi interessa il fatto che un elemento può agire senza cambiare nulla.

Ci troviamo in pratica di fronte ad un cambiamento che equivale a zero. Dovremmo quindi dire che in effetti non avviene un vero cambiamento e che le cose rimangono invariate. Non è così semplice, però, perché l'elemento neutro non è un nulla ma è qualcosa. Per vedere cosa accade è utile ricordare prima la proprietà menzionata in d):

Per ultimo si ha che ogni elemento del gruppo ha il suo reciproco o inverso, il quale dà come risultato un elemento neutro quando è composto con l'elemento. Ciò appare subito chiaro in algebra: se a -1 sommiamo 1 otteniamo 0. Lo zero fa parte dei numeri, per cui si ha che se il gruppo è composto da tutti i numeri, componendo un elemento con il suo inverso, otteniamo un elemento che fa sempre parte del gruppo. Così, abbiamo un cambiamento ma nel contempo non ci muoviamo dal gruppo.

Vediamolo applicato alla pratica. Come prima osservazione, intanto, sembrerebbe che sostituendo un elemento con il suo opposto, il cambiamento ci sia, eccome. Se sostituiamo il bianco col nero, il caldo col freddo o la notte col giorno, si direbbe che il cambiamento c'è ed è drastico. Se però riflettiamo meno superficialmente, dobbiamo prendere atto che tutti gli aspetti della realtà traggono la loro sostanza dai loro opposti. Possiamo dire che una cosa è solida unicamente perché ci sono sostanze

Lao Tse

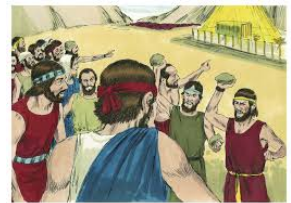
“Nel mondo tutti sanno che il bello è bello, e perciò sanno anche del brutto; tutti sanno che il bene è bene, e perciò sanno anche del male”.



allo stato liquido. Se non esistessero liquidi, non si parlerebbe di solidi. Se non facessimo esperienza del passato, non parleremmo di futuro ma casomai soltanto di divenire. Possiamo dire che è buio unicamente perché c'è la luce. Ciò vale anche per il bene e il male. Tutte le coppie (costituite da un elemento e dal suo opposto) fanno parte di un'unica realtà, anche se la natura delle coppie sembra incompatibile e sembra che i suoi due elementi si escludano a vicenda. In realtà, i due elementi contrapposti tra loro sono interdipendenti. Ciò si nota quando un elemento non è più controbilanciato dall'altro: in questi casi avviene una crisi. Vediamone un esempio tratto dalla vita di Yeshùà. In Gv 6:60 si legge che “molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: «Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?»” (TILC). Come conseguenza, questi discepoli abbandonarono Yeshùà, scandalizzati: “Da quel momento, molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui” (v. 66, TILC). Ci troviamo di fronte a una crisi. “Allora Gesù domandò ai Dodici: «Forse volete andarvene anche voi?»” (v. 67, TILC). Abbiamo così ora due elementi composti da chi non segue più Yeshùà e da chi

continua a seguirlo. Ora si noti la risposta che dà Pietro a nome di tutti i fedeli: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna” (v. 68, *TILC*). I due elementi (gruppi) si controbilanciano, facendo parte della stessa realtà. Per il gruppo che abbandona Yeshùa c'è un dilemma: non si possono ascoltare cose simili dal Messia. Come viene risolto tale dilemma? La soluzione è abbandonare Yeshùa. Va però sottolineato che tale soluzione non risolve il dilemma, che quindi rimane irrisolto. Ciò ci fa capire che un dilemma irrisolto può costituire una soluzione, anche se vera soluzione non è. D'altro canto, la risposta di Pietro evidenzia la crisi: prima non si poneva il problema, ma ora egli riflette e si domanda da chi mai potrebbero andare. C'era bisogno del gruppo dissidente per prendere posizione.

Un altro esempio possiamo trarlo dall'attitudine degli ebrei nel deserto, dopo l'Esodo. “Tutta la comunità d'Israele si mise a gridare, e per tutta la notte continuarono a piangere. Criticarono Mosè e Aronne e dissero loro: «Meglio se fossimo morti in Egitto o in questo deserto! Perché il Signore ci vuol condurre in una terra simile?



Moriremo tutti sul campo di battaglia! Le nostre donne e i nostri bambini cadranno nelle mani dei nemici. È meglio tornare in Egitto!»” (*Nm 14:1-3, TILC*). In Egitto erano stati trattati duramente da schiavi. Finalmente liberi, ora si domandano: come faremo adesso che non siamo più schiavi in Egitto? Schiavitù e libertà sono due cose davvero diverse tra loro, eppure – paradossalmente – passando dalla schiavitù alla libertà risulta che non è cambiato nulla. Quegli ebrei erano convinti di morire, così per essere liberi dovevano morire! È una conclusione assurda.

C'è un'idea comune sui cambiamenti che è errata. Si pensa che se qualcosa è cattiva, il suo opposto deve essere per forza buono. È falso, perché non si deve ricorrere al contrasto estremo. Abigail era una donna saggia, sposata però con un buono a nulla, duro e cattivo (*1Sam 25:2,3*). Dopo la morte di lui, lei sposò Davide (*1Sam 25:36-42*). Ora, dopo un marito duro e cattivo, Abigail avrebbe dovuto – secondo l'idea comune – aspettarsi un marito tenero e premuroso, ovvero il suo estremo opposto. Il numero delle mogli di Davide salì però a sei, e di Abigail né suo figlio non si fece più menzione. - *2Sam 3:2-5*.

Eraclito di Efeso (535 – 475 a. E. V.) fu il grande filosofo del cambiamento. Egli sviluppò la dottrina dei contrari. Secondo il pensiero eracliteo, la legge segreta del mondo sta nel rapporto di *interdipendenza*

«Ciò che si oppone conviene, e dalle cose che differiscono si genera l'armonia più bella, e tutte le cose nascono secondo gara e contesa». - Eraclito, *Frammenti*.

di due concetti opposti (come fame-sazietà, pace-guerra, amore-odio e così via); quali

opposti, lottano fra di loro, ma nel contempo non possono fare a meno l'uno dell'altro, giacché essi sussistono solo l'uno in virtù dell'altro (uno non esisterebbe se allo stesso tempo non esistesse anche il suo opposto). Una salita è tale per chi sale, ma la stessa salita è una discesa per chi sta già in cima. Tra i contrari avviene una lotta, in superficie; ma in profondità c'è armonia. Eraclito spiega che tesi e antitesi (essere e non-essere) sono una sintesi contraddittoria e permanente nella realtà che solo in questo modo può divenire. L'acqua del mare è buona o no? Eraclito risponde: "Per i pesci è potabile e conserva loro la vita, per gli uomini è imbevibile e mortale". Il grande filosofo impiega il termine greco ἐναντιοδρομία (*enantiodromia*), composto da *enantios* ("opposto") e da *dromos* ("corsa"). Tale termine fu impiegato anche dallo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875 – 1961) per indicare il manifestarsi (soprattutto in successione temporale) del principio opposto inconscio.

«Questo fenomeno caratteristico [l'enantiodromia] si verifica quasi universalmente là dove una direttiva completamente unilaterale domina la vita cosciente, così che col tempo si forma una contrapposizione inconscia altrettanto forte, che dapprima si manifesta con un'inibizione delle prestazioni della coscienza e in seguito con un'interruzione dell'indirizzo cosciente». - Carl Gustav Jung.

Quando un cambiamento o più cambiamenti avvengono all'interno di un sistema, non si produce un vero cambiamento. Infatti, tali cambiamenti (che non cambiano nulla) non possono originare nuove regole per cambiare le proprie regole.